

Quando il suono sacro risvegliò il mondo

Il terribile dio Azteco del cielo e della notte, Tezcatlipoca, percorreva le silenziose lande di una terra muta e desolata. Ovunque guardasse, regnava un'estenuante monotonia scaturita da un vuoto silenzio. Gli uomini e le donne andavano avanti con la loro vita, passando da un giorno all'altro senza gioia, o incanto, o un più alto senso di finalità. Non c'era una risata, o un canto di uccelli e neppure un cicaleccio di insetti. Tutto sembrava semplicemente esistere e, in questa quiete immobile, nessuno ricordava gli dei.

Tutto ciò è andato avanti anche troppo. È giunto il momento di porvi rimedio, decise Tezcatlipoca. Dopo tutto, lui era il dio del cielo, onniveggente e lungimirante. Sapeva esattamente che cosa avesse oppresso la terra e ciò che fosse necessario fare—e no, non sarebbe stato facile.

Era infuriato e le strisce nere sul suo volto vibrarono con tale forza da incresparsi il firmamento con ombre di grigi e melanconici blu. *Oh, dov'è Quetzalcoatl, il dio del vento, quando c'è bisogno di lui? La sua capacità di muoversi come nessun altro è cruciale nel mio piano per salvare la terra dal suo cupo mutismo! Senza dubbio sarà occupato a scuotere gli oceani, ora che è stagione di uragani, rifletté impaziente.*

Proprio allora, Quetzalcoatl apparve da dietro le nuvole in tutto il suo splendore piumato e serpentino, e atterrò con un ruggito possente, sbattendo le piume bagnate e strappando Tezcatlipoca dalla sua fantasticheria.

“Ma era proprio necessario?”, chiese il dio del cielo, i suoi occhi neri sporgenti lampeggianti.

“Guarda Cielo, sono davvero occupato ad agitare le onde. Dunque, perché mai mi hai convocato? Se non è tanto urgente, posso incontrarmi con te più tardi”.

Il dio cielo sospirò. “Vento, sei un po' tronfio! Ora smetti di fare lo spaccone e dimmi cosa senti”.

Quetzalcoatl tese le sue orecchie piumate. “Non sento assolutamente nulla!” esclamò.

“Esattamente! Nulla! Non risuona neppure una nota. Nessun dolce suono per confortare il cuore. E niente canti per venerarci e lodarci”.

Gli occhi di Tezcatlipoca si spalancarono mentre perlustrava l’orizzonte davanti a lui. “Il mondo ha bisogno del seme della musica per ridestare tutti gli elementi, affinché si risveglino e sboccino!”, proclamò.

“Sì, hai assolutamente ragione, Cielo. Ma cosa possiamo fare per aggiustare le cose?”

“Vento, mi crederesti se ti dicessi che Tonatiuh, il dio sole, ha una casa piena di musicisti celesti che suonano per lui dall’alba al tramonto? Come deve essere diversa la vita! Quanto gioiosa e serena! Tuttavia egli rifiuta di dividerli con noi”, disse Tezcatlipoca.

“Non vuole condividere? Come osa essere così egoista!”, concordò Quetzalcoatl.

“Appunto! Devi andare alla Casa del Sole e riportare sulla terra i suoi musicisti migliori e gli strumenti divini. Ricordati, dobbiamo risvegliare il mondo. Ciò *deve* avvenire. Abbiamo bisogno della musica”, affermò Tezcatlipoca.

Il dio vento balzò sull’attenti. “Non dire altro, Cielo! Dimmi solo che cosa devo fare. Me ne occuperò io, e porterò quei musicisti sulla terra”.

“Allora ascolta attentamente: per poter anche soltanto raggiungere il Sole, è necessario che tu invochi i miei fidati ed esperti assistenti—la Balena, la Donna-acqua e la Tartaruga. Loro sono in grado di creare un ponte che ti consentirà di attraversare il regno terreno e quello celeste”, spiegò Tezcatlipoca.

In un solo istante, Vento si precipitò sulla riva. Lì invocò i tre assistenti magici, comandando loro di intrecciare un robusto ponte nel cielo. Con i loro poteri soprannaturali, i tre spiriti intrecciarono le loro forme, creando una corda resistente. La corda poi salì a spirale e si estese al di là delle nuvole ad altezze vertiginose. Si trasformò in un ponte indistruttibile proteso verso il sole.

Con un fruscio gentile, il dio vento iniziò a salire verso il cielo. Utilizzando il ponte come guida, volò in alto, raggiungendo presto la sommità. Poteva scorgere i cancelli luminosi della casa del dio sole in lontananza. Tuttavia, raggiungerli non era facile. Alte mura contorte come un labirinto sembravano farlo girare e rigirare in tondo.

Vento si fermò un attimo. In quel momento di immobilità, udì un suono mistico — un'armonia che era al tempo stesso gentile e vibrante, leggera e forte, piena e risonante. Mai aveva provato tali sentimenti. Ogni poro del suo essere si risvegliò. Il suono lo attirò all'interno e, allo stesso tempo, lo faceva sentire parte di tutto ciò che lo circondava! Era come se avesse scoperto la melodia che sembrava essere alla base dell'universo. Quetzalcoatl s'illuminò di chiarezza interiore e in quel momento, il labirinto che ostacolava il suo cammino, improvvisamente scomparve. Con grande sicurezza interiore, ora egli volava dritto verso il santuario lucente del dio sole.

E lì, nell'ampio cortile iridescente di Tonatiuh, si trovavano i musicisti che erano la fonte di quella musica incantevole. Squisite armonie scaturivano dai flautisti in abiti giallo dorato, dagli erranti menestrelli vestiti di blu ceruleo, dai cantanti di ninnenanne in abiti di un bianco rassicurante, e dai cantanti di canzoni d'amore in rosso vibrante. La loro musica rifulgeva di devozione e profondo amore per gli dei. Tutto ciò che Quetzalcoatl vide e udì dai musicisti esprimeva luce, gioia e vita.

O sì, questo è esattamente ciò di cui ha bisogno la terra, pensò Quetzalcoatl. Ispirato e determinato, iniziò a cantare la sua canzone nel tentativo di attrarre i musicisti verso di lui. Cantò della compassione e dell'amore, della gratitudine e della misericordia, della gentilezza e della generosità, con una voce colma di speranza e ardore. Udendo il ritornello di Quetzalcoatl, Tonatiuh scosse la sua criniera di piume di colibrì e serrò a pugno le sue zampe di aquila. Fiammeggiante di rabbia, marciò dal suo santuario verso il cortile e immediatamente zittì i suoi musicisti. Li avvertì che chiunque di loro avesse risposto al richiamo allettante di Vento, sarebbe stato strappato via dal proprio rifugio accogliente e intrappolato per sempre nella fredda, scura morsa del mondo di Quetzalcoatl.

Malgrado gli avvertimenti, alcuni dei suoi musicisti trovarono il canto del dio vento incredibilmente melodioso e incantevole, e risposero di buon grado. Mentre si apprestavano a seguirlo, presero con sé tutti i loro strumenti divini — come il

tlapizalli, il dolce flauto multicamera, e i tamburi chiamati *huehuetl* e *teponaztli* che risvegliavano il coraggio e il valore nei loro ascoltatori.

Quetzalcoatl guidò i musicisti verso il ponte magico dove essi salirono sul suo dorso piumato. Poi, seguendo il percorso luminoso, si lanciò in picchiata, come una graziosa cascata, pronta a placare la perpetua sete del mondo.

La terra avvertì il loro imminente arrivo e sospirò con sollievo. Quetzalcoatl atterrò in bellezza e osservò con soddisfazione i musicisti che sbarcavano sul loro nuovo mondo, poi ringraziò con calore gli ingegnosi creatori del ponte per il loro servizio.

I musicisti, con gli occhi spalancati per la meraviglia, si aggirarono su questa strana terra, assorbendo il curioso silenzio del mondo. Poi, carezzando i loro strumenti, cominciarono a suonare lente, dolci note di musica. I cantanti levarono le loro voci in canti divini. Le prime note attraversarono il silenzio della terra, dell'acqua e dell'aria. Melodie ritmate, pure e soavi, fluivano da un'estremità all'altra della terra, avvolgendo ogni cosa nella loro dolce risonanza.

I fiumi che scorrevano in silenzio da eoni, ora gorgogliavano di gioia e sciabordavano lungo gli argini. Le acquitrinose sponde chiamavano amorevolmente gli alberi. Questi scossero la loro testa insonnolita, facendo spuntare milioni di foglie che ondeggiarono e oscillarono alle melodie ravvivanti. Gli uccelli irrupero in mille canti, i fiori sbocciarono pieni di fragranza, attirando le gioiose api con il loro dolce nettare, e le farfalle iniziarono a indossare tutti i colori dell'arcobaleno!

Uno ad uno, gli animali della terra trovarono il proprio suono. Gli elefanti barrivano maestosamente, i leoni ruggivano e facevano le fusa, i lupi ululavano con esultanza. Dalla più grande alla più piccola, ogni creatura contribuì con il ritmo familiare della propria voce cinguettante, sincopata, percussiva, misteriosa, al risveglio del suono sulla terra.

E per quanto riguarda gli umani, anche loro scoprirono la loro dolcezza e armonia. I loro canti risuonavano, colmi di gioia e gratitudine per il suono vivificante che li aveva rigenerati e ispirati. Cantarono e danzarono in lode agli dei per la magnificenza dell'acqua e del fuoco, del suono e del silenzio, dell'oscurità della notte e della brillante luce del giorno.

Da allora, la musica è diventata la lingua universale dell'anima che ispira amore, speranza, grazia e gratitudine. Racchiuso in ogni nota c'è il suono sacro che ha dato origine alla nutriente, eterna sinfonia della vita sulla terra.



© 2020 SYDA Foundation®. Tutti i diritti riservati.

Questa storia è ispirata da una leggenda popolare Azteca.